

SAN GIUSEPPE:
IL SILENZIO
CHE CUSTODISCE
IL MISTERO

MARZO

>> di don GIUSEPPE RUPPI

CUSTODIA PREMUROSA

La liturgia non celebra semplicemente dei ricordi: essa rende presente il Mistero. È vero per il Natale, per la Pasqua, ma anche per la Solennità di san Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, che la Chiesa celebra il 19 marzo. In questa festa non si esalta un uomo "secondario", ma si contempla una vocazione decisiva nella storia della salvez-

za. Già l'antifona d'ingresso ce ne descrive il senso «Ecco il servo saggio e fedele, che il Signore ha posto a capo della sua famiglia» (cfr. *Lc* 12,42). La Colletta della Messa, inoltre, ci offre subito la chiave interpretativa: «O Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe...».

La liturgia usa un verbo forte: affidare. Dio affida. E affida ciò che ha di più prezioso: il Figlio e la Madre.

Il Prefazio, richiamando l'antifona d'ingresso, lo dice con

ancora maggiore chiarezza: Giuseppe è «servo saggio e fedele», posto «a capo della santa Famiglia». Qui la liturgia riecheggia il Vangelo (cfr. *Mt* 24,45), ma lo applica a Giuseppe come figura del custode del Mistero. Non è protagonista, ma è indispensabile.

UN UOMO GIUSTO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Il Vangelo proclamato nella Solennità (cfr. *Mt* 1,16.18-21.24a)



presenta Giuseppe come «uomo giusto». La giustizia, nella Scrittura, non è mera osservanza legale: è adesione piena alla volontà di Dio. Giuseppe è giusto perché ascolta e obbedisce. Il testo evangelico è sobrio: «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore». Nessuna parola pronunciata, nessun discorso. Solo obbedienza.

La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* ricorda che nella liturgia «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa» (SC 7). Nella celebrazione del 19 marzo non celebriamo solo la memoria di Giuseppe: contempliamo il modo in cui Dio continua ad affidare la sua opera a uomini concreti, fragili ma disponibili.

Giuseppe diventa così paradigma di ogni vocazione: Dio non cerca il brillante, ma il disponibile.

LA CUSTODIA COME MINISTERO

Il *Missale Romanum* insiste su un tema: la custodia. Giuseppe custodisce Gesù, custodisce Maria, custodisce il progetto di Dio. Custodire non significa controllare. Significa proteggere ciò che non ti appartiene. Giuseppe non possiede il Mistero: lo serve.

Qui la liturgia diventa sorprendentemente attuale. In un tempo in cui tutto tende all'esibizione e alla parola facile, Giuseppe insegna il valore del silenzio operoso. La sua è una presenza che non invade, ma sostiene.

Il *Catechismo della Chiesa Cat-*

olica afferma: «La missione di Giuseppe è stata quella di inserire Gesù nella discendenza davidica» (CCC 437). È un compito nascosto, ma teologicamente decisivo. Senza Giuseppe, la promessa fatta a Davide non avrebbe avuto compimento storico visibile. La liturgia, celebrando Giuseppe, ci ricorda che la storia della salvezza passa attraverso responsabilità concrete.

SAN GIUSEPPE E L'EUCARISTIA

C'è un legame profondo — anche se non sempre esplicitato — tra Giuseppe e il Mistero eucaristico. Egli ha custodito il Corpo di Cristo nella casa di Nazaret; la Chiesa custodisce il Corpo di Cristo nell'altare. San Pio da Pietrelcina viveva la Messa con una intensità stra-

GIUSEPPE FECE
COME GLI ORDINÒ
L'ANGELO DEL
SIGNORE





ordinaria. Diceva: «La Messa è il sole della mia giornata». In quella luce eucaristica possiamo intuire anche il silenzio adorante di Giuseppe: un uomo che ha vissuto accanto al Verbo fatto carne senza mai banalizzare la sua presenza.

La Solennità del 19 marzo educa a una fede concreta: fatta di lavoro, di responsabilità, di fedeltà quotidiana. Giuseppe non compie miracoli pubblici, ma rende possibile il miracolo dell'Incarnazione nella storia.

UNA PROVOCAZIONE PER OGGI

La liturgia non è un'ornamentazione della fede, ma la sua forma viva. Celebrando san Giuseppe, la Chiesa ci pone una domanda semplice e radicale: siamo custodi o spettatori del Mistero?

In famiglia, nella parrocchia, nella vita sociale, siamo chiamati a custodire ciò che Dio affida: relazioni, vocazioni, comunità.

Giuseppe insegna che la santità non è rumore, ma fedeltà. Non è visibilità, ma servizio. Non è protagonismo, ma responsabilità.

E forse oggi abbiamo urgente bisogno di uomini e donne "giusti": capaci di ascoltare, di decidere davanti a Dio, di proteggere il bene senza appropriarsene.

CONCLUSIONE

La Solennità di san Giuseppe non è una festa devozionale minore. È una lezione liturgica potente. La Chiesa contempla in lui il custode del Redentore e il modello di ogni vocazione affidata.

Nel suo silenzio operoso scopriamo una verità decisiva: il Mistero di Dio cresce dove c'è qualcuno disposto a custodirlo. E la domanda, alla fine della celebrazione, resta sospesa nel cuore: che cosa Dio sta affidando oggi alla mia custodia? ▼

© Riproduzione Riservata